

Lucca, Cattedrale di San Martino, 11 novembre 2007

Apertura della causa di canonizzazione di Mons. Enrico Bartoletti

ENRICO BARTOLETTI,
TESTIMONE DELL'AMORE DI CRISTO E SERVO DELLA CHIESA

“Prolusione” di don Marcello Brunini – Vicario Generale

È con trepidazione che mi accingo a ricordare, stasera, Mons. Enrico Bartoletti. Non è un compito facile, per un «discepolo innamorato», tradurre ad altri l'esperienza dell'incontro con colui che fu «il mio vescovo». Ad ogni modo ci provo, chiedendo in anticipo la vostra comprensione.

Articolo il mio intervento in due parti: nella prima ripercorro i tratti salienti della vita di Bartoletti; nella seconda, tratteggio alcuni aspetti della sua fisionomia spirituale.¹

1. Momenti salienti della vita

La vita di Bartoletti si può suddividere in quattro stagioni: 1) il periodo della formazione (1916-1939); 2) il ministero presbiterale a Firenze (1941-1958); 3) il ministero episcopale a Lucca (1958-1973); 4) il servizio a Roma, in qualità di Segretario della Conferenza Episcopale Italiana (1972-1976).

1.1. Il periodo della formazione (1916 – 1939)

Bartoletti nasce a San Donato di Cadenzano, in provincia e diocesi di Firenze, il 7 ottobre 1916, da Gino e Albertina Donnini. Enrico è il secondogenito di quattro figli: due maschi e due femmine. Il padre Gino, uomo particolarmente intelligente, gran lavoratore e dotato di spiccato senso artistico, faceva il fabbro.²

¹ Abbreviazioni:

CLE. BARTOLETTI, *Chiesa locale e partecipazione dei laici*, a cura di P. GIANNESCHI, Ave, Roma 1980. CESE. BARTOLETTI, *Chiesa evangelizzazione e sacramenti alla luce del Concilio*, a cura di P. GIANNESCHI, Ave, Roma 1980. PDE. BARTOLETTI, *Parola di Dio e Omelie*, a cura di P. GIANNESCHI, Ave, Roma 1981. CME. BARTOLETTI, *La Chiesa nel mondo*, a cura di P. GIANNESCHI, Ave, Roma 1982. SME. BARTOLETTI, *Il sacerdozio ministeriale*, a cura di P. D'ANTRACCOLI, Città Nuova, Roma 1978. Diario E. BARTOLETTI, *Diario spirituale*, in *Fondo Enrico Bartoletti*, Archivio Arcivescovile di Lucca. Atti AA.VV., *Un vescovo italiano del Concilio, Enrico Bartoletti 1916-1976. Atti del Convegno di studi* (Lucca, 7-9 maggio 1987), Marietti, Genova 1988.

² Per un profilo biografico di Bartoletti si vedano: S. NISTRI, «Bartoletti, Enrico», in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, III/1, Marietti, Casale Monferrato 1984, 61-62; ID., «Bartoletti educatore nella chiesa fiorentina», in *Atti*, 38-49; F. NANNINI, «Enrico Bartoletti tra Firenze e Roma», in *Religioni e Società* X(1995)22/23, 49-61.

Il suo parroco, don Daniele Pugi, pochi giorni dopo la nascita, lo battezza al fonte della sua antica pieve, nella quale l'11 giugno del 1925, riceverà anche la Prima Comunione.

Nel 1927, entra nel Seminario fiorentino di Cestello, dove la sua intelligenza, la sua pietà e la sua serietà non tardano ad emergere, tanto che, nel 1934, a diciotto anni, viene inviato a Roma presso l'Almo Collegio Capranica.

Terminati gli studi liceali, consegue la licenza in Teologia presso l'Università Gregoriana, dopo di che frequenta il Pontificio Istituto Biblico, fino alla licenza.

A Roma, il giovane Bartoletti si apre all'universalità della città eterna e all'incontro con persone particolarmente significative come mons. Cesare Federici, rettore del Capranica; mons. Giulio Belvederi, padre spirituale e confessore, sempre, al Capranica; i professori del Pontificio Istituto Biblico di cui, in particolare, p. Agostino Bea, rettore del medesimo.³

Il 23 luglio 1939, a Firenze, Bartoletti è ordinato sacerdote dal card. Elia Dalla Costa, ma rimane a studiare al Biblico ancora per due anni.

1.2. Il ministero fiorentino (1941 – 1958)

Vicerettore e Rettore del Seminario

Nell'estate del 1941 è richiamato a Firenze.⁴ Dal 1941 al 1943 è uno dei vicerettori del Seminario minore.

Nel 1943, diventa Rettore del Seminario minore di Montughi. L'Italia vive in pieno il dramma della guerra e la Chiesa fiorentina, per volere dell'arcivescovo Dalla Costa, è impegnata a favore degli ebrei per i quali usa lo stesso Seminario minore come luogo di smistamento e di alloggio provvisorio. Proprio per questo, la mattina dell'8 dicembre 1943, subito dopo la Messa, don Enrico è arrestato. Dopo un lungo interrogatorio – è lui stesso a testimoniare – è «rimandato con tanti ammonimenti e minacce».⁵

Il suo ministero di rettore non è per niente facile; anzi, è per lui fonte di notevoli difficoltà e lacerazioni. Se, da una parte, la sua proposta formativa è accettata con entusiasmo dai seminaristi,

³ Per quanto riguarda il soggiorno romano di Bartoletti, è da sottoscrivere quanto afferma Silvano Nistri: «Roma gli dà quello che non poteva dargli Firenze: intanto una formazione spirituale alla Belvederi o anche alla Bea – oggi si direbbe *biblico-liturgica* – e quella dimensione aperta, gioiosa del Seminario che è una famiglia; di un rettore che è modello di amicizia fraterna; di uno studio teologico, serio, rigoroso, che conosce gli strumenti critici; di una cultura religiosa che ricerca il rapporto con quella laica; di preti che sono, sì, uomini di studio, ma anche testimoni di fede ed evangelizzatori appassionati» (NISTRI, «Bartoletti educatore», in *Atti*, 40).

⁴ Sul ministero fiorentino di Bartoletti si vedano: S. NISTRI, «Bartoletti educatore nella chiesa fiorentina», in *Atti*, 40-49; A. GIOVAGNOLI, «Cultura e spiritualità dei cattolici italiani nel secondo dopoguerra: l'esperienza di Bartoletti», in *Atti*, 3-26; M. ADRIANI, «Bartoletti e la vita religiosa e culturale a Firenze», in *Atti*, 27-37; L. LENZI, *Concilio e post-concilio in Italia. Mons. Enrico Bartoletti arcivescovo a Lucca (1958-1973)*, EDB, Bologna 2005, 25-49.

⁵ Intervista a E. Bartoletti raccolta e edita da B. BOCCHINI CAMAIANI, «Per un profilo storico del card. Elia Dalla Costa», in AA.VV., *Il Clero italiano nella resistenza. Atti del Convegno di studi* (Lucca 4/6-4-1975), La Nuova Europa, Firenze 1975, 100-108 (citazione, 103).

dall'altra è talmente osteggiata dal clero, compreso lo stesso cardinale, che nel 1948 i giovani del liceo vengono tolti dal Minore e riaggregati al Maggiore.

Tale tensione provoca, nel 1952, l'arrivo a Firenze, del visitatore dei Seminari la cui relazione conclusiva, non senza sorpresa, approva l'azione educativa di Bartoletti e invita il cardinale a rimuovere il rettore del Maggiore. Solo tre anni dopo la visita, siamo nel 1955, Bartoletti è nominato rettore unico dei Seminari fiorentini.

Rettore paterno e amichevole, chiedeva impegno, ma nella libertà e nella responsabilità. Don Silvano Nistri, seminarista di quei tempi, ricorda le sue lezioni di religione al liceo; le sue coinvolgenti liturgie; le sue Omelie che facevano gustare la bellezza e la ricchezza spirituale delle letture bibliche, ma soprattutto il suo essere insieme amico fedele e padre amorevole.⁶

Con lui, il Seminario divenne, anche, luogo di incontri, di conferenze, di dibattiti; un punto di riferimento per molti, tra i quali Lorenzo Milani.⁷

Insegnante di Sacra Scrittura

In Seminario Bartoletti è anche docente di ebraico, greco biblico e introduzione generale alla Sacra Scrittura al primo anno di teologia. Un'occasione privilegiata per coinvolgere i ragazzi nella sua passione per la Sacra Scrittura: sorgente di vita, parallelo dell'incarnazione, itinerario a Cristo nell'antico Israele, nella Chiesa di oggi, in ogni anima fedele che lo cerca e lo attende.⁸

Don Milani, nel frattempo entrato in Seminario, scrivendo alla madre, lo descrive come un brillante giovane pozzo di scienza, che parla precipitosamente per tre ore di seguito e che finisce per far stare attenti persino all'ebraico.⁹

⁶ «Dal giorno in cui egli giunse in Seminario Minore come vicerettore, fu in mezzo a noi una presenza di amicizia insieme e di paternità che ci apparve nuova. Ci seguiva a ricreazione e in camerata fino a darci ogni sera la buona notte e un pensiero che fosse impegno spirituale. Ancora ci ricordiamo quelle "frasi" come se fossero di oggi. Poi rettore. Avemmo quasi timore che la nuova responsabilità e il nuovo onere potessero cambiare i nostri rapporti e, quasi ad assicurarci, volle parlare di una continuità di lavoro tra lui vice e lui rettore: "Il rettore in fondo è sempre vice – ci disse – *VICES AGERE CHRISTI*, secondo l'espressione di S. Benedetto". E tale rimase con una paternità vera, sofferta, senza incrinature, sapendo trovare sempre la parola che ci indicasse la strada» (S. NISTRI, «Volle educarci alla fede», in SEMINARIO FIORENTINO, *A Mons. E. Bartoletti nel giorno della sua Consacrazione Episcopale*, Numero unico, Firenze 8 settembre 1958, 8).

⁷ «Personalmente ho ricordi bellissimi: le Messe cantate sull'ampio presbiterio del Minore, le prime Novene di Natale secondo l'edizione Vaticana che lui ci aveva personalmente regalato, quelle omelie del tempo di Settuagesima e di Quaresima dove scoprimmo le liturgie stazionali, le sue lezioni di religione durante il Liceo... Il Seminario Minore diventò un punto di riferimento per tanta gente. Si conobbero, in quegli anni, Papini e Cicognani, presentati dal prof. Bucci, Mario Casella, Camillo Corsanego, Guido Manacorda... A Villa San Paolo ricordo certe occasioni musicali con il M° Bartolucci, il M° Testa, Bruno Bartoletti, Leonardo Pinzauti... Anche Don Bensi entrò in Seminario come confessore in questi anni. [...] Ricordo ancora Lorenzo Milani. Non era entrato in seminario. Veniva al Minore con sua sorella Elena. Partecipava alle liturgie dalla cantoria» (NISTRI, «Bartoletti educatore», in *Atti*, 42. 49). Sull'impostazione del Seminario al tempo di Bartoletti si veda L. MARTINI, «Il seminario fiorentino nella formazione di don Lorenzo Milani», in *Don Lorenzo Milani. Atti del Convegno di studi* (Firenze, 18-20 aprile 1980), [edizioni a cura del Comune], Firenze 1981, 95-116.

⁸ Cf. *Il cristiano legge la Bibbia*, Conversazione alla Radio Vaticana, 24 marzo 1960, in PD, 51.

⁹ L. MILANI, *Lettera alla mamma* del 23 novembre 1943, in *Alla mamma. Lettere 1943-1967*, Edizione integrale annotata a cura di G. BATELLI, Marietti, Genova 1990, 8.

Presenza nella vita cittadina

Nel dopoguerra Bartoletti è sempre più presente nella vita della Chiesa fiorentina. Lo troviamo accanto al cardinale Dalla Costa; vicino a don Raffaello Bensi, sacerdote di profondissima vita spirituale e ricercato padre spirituale; in contatto con La Pira e don Facibeni fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa.¹⁰ Ha un ruolo importante anche nella vita di don Milani e di molti altri.¹¹

La sua, tuttavia, è sempre una presenza discreta, da educatore e padre spirituale. Fa conoscere la Bibbia; aiuta a celebrare consapevolmente la liturgia. Predica ritiri spirituali, tiene conferenze, partecipa a dibattiti, interviene a gruppi di formazione sociale e culturale.

Il ministero fiorentino di Bartoletti si chiude il 29 giugno 1958, quando Pio XII lo nomina vescovo titolare di Mindo e ausiliare dell'arcivescovo di Lucca. A Firenze, l'8 settembre dello stesso anno, festa della Natività della Vergine Maria, sarà consacrato vescovo nella Basilica della Santissima Annunziata.

1.3. Il ministero episcopale a Lucca (1958 – 1973)

I primi passi in diocesi (1958 – 1962)

Bartoletti fa il suo ingresso a Lucca il 13 settembre 1958, per la festa di Santa Croce.¹² Entra in una diocesi carica di tradizione religiosa e aperta all'impegno. Tra la "tradizionale" Lucca e "l'aristocratica" Firenze c'è, però, una profonda differenza. Il nuovo ambiente sarà per il vescovo ausiliare un luogo non facile, una situazione che gli domanderà una notevole dose di pazienza e una non comune capacità di relazione.

La congregazione dei vescovi gli aveva dato tre direttive: studiare la situazione della diocesi; essere devoto all'arcivescovo Antonio Torrini; incrementare la vita dell'Azione Cattolica Lucchese.¹³

Secondo il diritto canonico, allora in vigore, il vescovo ausiliare non aveva nessun potere giuridico. Per averlo doveva essere nominato vicario generale ma, per Bartoletti, questa nomina arriva, solo, dopo 4 anni e 4 mesi dal suo ingresso in diocesi, il 18 gennaio 1963.

Il suo ministero a Lucca comincia, quindi, senza nessun incarico preciso, se non quello di aiutare mons. Torrini nelle celebrazioni liturgiche.

¹⁰ Sono interessanti le commemorazioni di Bartoletti: *Il Cardinale Elia Dalla Costa*, Firenze, 27 novembre 1972, in CM, 267-286; *Mons. Giulio Facibeni*, Firenze, 7 febbraio 1974, in CM, 298-319.

¹¹ Il giudizio di don Milani su Bartoletti subirà delle oscillazioni nel tempo, anche se don Lorenzo continuerà a vedere in lui una delle figure centrali del clero fiorentino; sul rapporto tra i due si veda M. TOSCHI, *Don Lorenzo Milani e la sua Chiesa. Documenti e studi*, Edizioni Polistampa Firenze, Firenze 1994; nel testo sono pubblicate due "crude" lettere di Milani a Bartoletti.

¹² Su Bartoletti a Lucca si vedano: L. LENZI, *Concilio e post-concilio in Italia. Mons. Enrico Bartoletti arcivescovo a Lucca (1958-1973)*, EDB, Bologna 2005; G. LEVANTINI, *La liturgia epifania della Chiesa. La riforma liturgica a Lucca durante gli episcopati di E. Bartoletti e G. Agresti*, EDB, Bologna 2007.

¹³ Cf. *Lettera* del 24-9-1958 del card. Mimmi a Bartoletti, in LENZI, *Concilio e post-concilio*, 218.

Inizia la sua attività, quasi come un prete qualunque. Questa posizione, certamente insolita e difficile, si rivela inaspettatamente feconda: gli permette di svolgere, anche a Lucca, la sua missione di sempre: far conoscere la Sacra Scrittura sorgente di vita e luogo di incontro col Verbo vivente.

Moltiplica le occasioni di incontro con i laici. Entra in contatto con i preti, in particolare quelli più giovani con i quali, nell'estate del 1960, inizia gli incontri estivi residenziali, nei quali veramente trasfondeva il meglio di sé.

Si impegna perché l'Azione Cattolica diventi una «vera famiglia» capace di promuovere cammini formativi e attività comuni e si eviti di confonderla con la Democrazia Cristiana.¹⁴

Il rapporto con l'arcivescovo Torrini, iniziato nel 1958 e terminato con la morte dell'arcivescovo avvenuta il 20 gennaio 1973, non è stato facile; erano profondamente diversi per carattere, sensibilità, cultura, stile pastorale e spirituale. Tra loro, però, non è mai mancata stima, affetto, reciproca accoglienza. Una concordia evangelica sovrastava quelle difficoltà che insieme presentarono a Giovanni XXIII in un colloquio durante la visita *ad limina* il 13 dicembre 1961, del quale Bartoletti, riferendosi al papa, scrive nel *Diario*: «L'ausiliare e il difficile rapporto con l'Arcivescovo. Grande conforto per le sue parole e per la sua umanissima comprensione».¹⁵

Pochi mesi dopo tale udienza, il 14 luglio 1962, il Segretario della Congregazione dei vescovi, invia loro due lettere sostanzialmente uguali, con le quali si comunica che a Bartoletti vengono concesse tutte le facoltà di vescovo residenziale.

Anche da Lucca partono due risposte con la stessa data. Torrini e Bartoletti hanno sicuramente stabilito un comportamento comune. Nella sua risposta, Bartoletti assicura la Santa Sede che Torrini ha accolto la decisione con soddisfazione e assicura che farà uso delle facoltà concesse col massimo riguardo e nel migliore accordo filiale con l'Arcivescovo.¹⁶

In pratica, tutto rimane come prima. Senz'altro i due si sono accordati nel non dare seguito alle disposizioni romane per paura che, un dualismo arcivescovo-ausiliare, avrebbe procurato fratture in diocesi.

La sua posizione giuridica cambierà solo il 18 gennaio 1963 con la sua nomina a vicario generale. Ma non muterà, anzi si intensificherà il rapporto di stima e di vicinanza tra i due.

Gli anni del Concilio (1962 – 1965)

E venne il Concilio. Questo evento, inatteso anche per Bartoletti, è accolto da lui con grande entusiasmo e senso di responsabilità. Sarà un momento favorevole di grazia, per ripensare il mistero della Chiesa e tornare ad una sequela del Signore consapevole e radicale.¹⁷

¹⁴ La sua idea di Azione Cattolica sarà recepita, dopo il Concilio, nello statuto del 1969.

¹⁵ *Diario*, 13 dicembre 1961.

¹⁶ Cf. LENZI, *Concilio e post-Concilio*, 214-215.

¹⁷ Afferma nell'*Omelia* di commiato alla Chiesa di Lucca: «E venne il Concilio. Inattesa primavera di nuove prospettive, che si rifacevano alle sorgenti stesse della vita della Chiesa; e se confermavano idee e propositi da me lungamente

Lo scritto che segue, tratto dal *Diario del Concilio*, ci dà un'idea dell'entusiasmo con cui ha vissuto questo evento:

«Giovedì 11 ottobre 1962. Maternità di Maria. Solenne apertura del Concilio. Alle 8,30, dai Musei vaticani, Sala dei Lapidi, comincia la sfilata dei vescovi. Entriamo in S. Pietro: ecco la Chiesa! Veramente questa è un'epifania del Mistero Ecclesiale. Tutto si svolge, davvero, come una grande liturgia. Il Mistero della Chiesa è operante, nel suo massimo di visibilità. Non vi è davvero nulla né di troppo esteriore o profano. I tempi moderni hanno fatto piazza pulita di tutto il barocchismo profano di cui si compiaceva il passato. È già un buon segno. La preghiera "Eccoci, Signore, riuniti nel tuo nome" sottolinea il senso religioso della nostra adunanza e ricorda ad ognuno il peso della propria responsabilità e della propria debolezza. La professione di fede fatta dal Papa da solo, dinanzi a tutta la Chiesa, è una cosa stupenda! È la fede il nostro vero vincolo: ed è nella fede che tutti serviamo la Santa chiesa di Dio. Il Papa – che dono di Dio per la sua Santa Chiesa – ha parlato con semplicità e chiarezza. Il suo ottimismo, la sua fiducia nei tempi nuovi, la sua fede nella Chiesa appaiono cosa tanto radicata nel suo animo, che ben difficilmente potranno essere soverchiati dalle voci del Concilio. Quella è la linea O bene o male, verrà fuori sicuramente. Bellissime le parole del papa alla folla riunita in Piazza S. Pietro alla sera per la fiaccolata. "Paternità e fraternità sono ugualmente dono di Dio". Quest'uomo parla alla gente come fossero davvero figli e fratelli, raccolti in casa sua. Qualunque siano i lavori e le conclusioni future, il Concilio ha già dato i suoi frutti. Ha imposto alla considerazione degli uomini il mistero della Chiesa nella sua vera luce. Circolano tante idee e corrono tanti interrogativi, che non possono non rompere l'indifferentismo e il laicismo generale. Dio sa parlare, quando vuole, agli uomini che l'attendono e lo cercano».¹⁸

A differenza della maggior parte dei vescovi italiani, Bartoletti si impegna a divulgare da subito i lavori del Concilio. Lo fa attraverso una serie di documenti e lettere ai sacerdoti, ai religiosi e a tutto il popolo.¹⁹ Ma è, soprattutto, con i «famosi» incontri nel salone dell'Arcivescovato, gremito all'inverosimile, che tenta di rendere vivo in diocesi il cammino conciliare.

Il cammino post-conciliare (1966 – 1973)

Un mese dopo la conclusione del Concilio, l'11 gennaio 1966, Bartoletti viene nominato Amministratore Apostolico *sede plena*.²⁰

sognati ed amati, mi sembravano mirabilmente rispondere alle necessità e alle attese di questa Chiesa di Lucca, capace, per la sua solida vetustà, di coniugare l'antico col nuovo e di sopportare l'innesto di giovani virgulti» (in PD, 149).

¹⁸ Testo in M. TOSCHI, «Enrico Bartoletti e il suo diario al concilio», in *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo*, a cura di A. MELLONI – D. MENOZZI – G. RUGGIERI – M. TOSCHI, Il Mulino, Bologna 1996, 397-435 (citazione 408-409). Secondo Toschi, «Bartoletti è l'unico dei vescovi italiani» che accenna nel suo diario al «discorso della luna», rivolto da Giovanni XXIII alla folla riunita in Piazza San Pietro la sera dell'apertura del Concilio (TOSCHI, articolo citato, 410).

¹⁹ Diversi di questi documenti e lettere sono raccolti nei volumi: CES, 13-84 e SM, 171-178.

²⁰ Su questo passaggio, è interessante una pagina di Lenzi: «Durante la preparazione del convegno su mons. Bartoletti del 1986 sono state intervistate molte persone che durante il suo episcopato erano ben addentro alla vita diocesana. Alla domanda di cosa fosse cambiato nelle sue direttive pastorali dall'inizio del 1966 si sono avute varie risposte. La maggioranza ha risposto che non era cambiato niente. Una minoranza ha indicato aspetti particolari, ad esempio il modo di fare le visite pastorali. Un numero ancora minore che non erano apparsi molti cambiamenti, ma che in realtà erano cambiate molte cose. In realtà Bartoletti proseguì negli impegni già iniziati nel periodo del concilio, ma introdusse molte importanti novità. Non cambiò affatto il suo stile, il suo modo di stare con i laici e con i sacerdoti, la sua affabilità, il suo metodo di consigliare e stimolare molto nel campo delle attività pastorali, ma di comandare pochissimo. Rimase un superiore che sapeva ascoltare e dialogare; il maestro che diffonde e chiarisce il messaggio; il fratello che partecipa affettuosamente ai problemi e alle sofferenze; il padre che consiglia rispettosamente. *La diocesi, quindi, non solo non avvertì alcun trauma per il passaggio del potere da mons. Torrini a mons. Bartoletti, ma non sentì affatto un Bartoletti*

Ancora di più il suo impegno è per il Concilio. Si spende per realizzare la riforma liturgica. Sostiene l'impegno per una rinnovata catechesi, biblica soprattutto, e capace di interessare e coinvolgere persone di tutte le età. Continua il lavoro di aggiornamento culturale del clero e la scuola teologica per i laici. Rinnova le direttive per una pastorale delle vocazioni sacerdotali. Costituisce il consiglio presbiterale; il consiglio pastorale diocesano; invita i parroci a costituire il consiglio pastorale parrocchiale e a inserire i laici nella partecipazione alla vita della comunità. Riforma parzialmente la curia diocesana. Rinnova la conduzione e l'impostazione della vita del seminario. Promuove una nuova forma di visita pastorale, superando il semplice livello amministrativo. Continua un'attenzione rinnovata all'Azione Cattolica. Nel 1969 presenta alla diocesi un importante programma di pastorale giovanile.

Le iniziative pastorali e formative, che mette in campo, mirano a manifestare concretamente la realtà della Chiesa locale, "evento" della Chiesa universale.

Il suo rapporto con la Chiesa di Lucca si fa ancora più stretto quando, il 2 gennaio 1971, è nominato Arcivescovo coadiutore con diritto di successione.

1.4. Il servizio a Roma (1972-1976)

Quando sembrava che ormai dovesse rimanere tra noi, il 4 settembre 1972, il Papa Paolo VI lo nomina Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, incarico nel quale lo riconfermerà nel 1975.²¹

I suoi impegni al servizio della Chiesa, già consistenti – membro, dal 1969 e presidente, dal 1972, della Commissione per la dottrina della fede e la catechesi della CEI; membro dal 1971 del Consiglio della Segreteria generale del Sinodo, partecipa ai Sinodi del 1971 e del 1974²² – si incrementano, così, ulteriormente.

*reso diverso dal possesso totale dei poteri episcopali. Il possedere tale potere non gli fece perdere niente di quanto aveva acquisito per il fatto di non averlo. Questo spiega la sensazione dei molti che hanno affermato che non era cambiato nulla. Ma in realtà, un'indagine più approfondita mostra chiaramente che cambiarono molte cose» (LENZI, *Concilio e post-concilio*, 341-342, sottolineatura mia).*

²¹ Sul ministero romano del vescovo si vedano: A. RICCARDI, «Dalle Chiese di Pio XII alla Chiesa italiana», in *Atti*, 164-190, ripreso in Id., *Vescovi d'Italia. Storie e profili del Novecento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 174-206; P. VANZAN, «La circolarità intraecclesiale bartoletiana "Parola – Sacramento – Testimonianza" e la sua proiezione "per la vita del mondo"», in *Atti*, 191-198; G. DE RITA, «Evangelizzazione e promozione umana nel contesto della società italiana degli anni '70», in *Atti*, 155-163; B. SORGE, «Bartoletti e il convegno "Evangelizzazione e promozione umana"», in *Atti*, 214-221; R. GOLDIE, «Bartoletti ed il ruolo della donna nella Chiesa e nella società», in *Atti*, 222-227; M.E. MARTINI, «Fede e laicità nel pensiero e nella vita di Bartoletti», in *Atti*, 199-206; P. SCOPPOLA, «Bartoletti e il mondo della politica», in *Atti*, 207-213; G. BONICELLI, «Lavoro e amicizia nello stile di Bartoletti: una testimonianza», in *Atti*, 228-232; M. FAGGIOLI, «Tra referendum sul divorzio e revisione del Concordato. Enrico Bartoletti segretario della CEI (1972-1976)», in *Contemporanea* IV(2001), 255-280.

²² Al Sinodo del 1971, Bartoletti è incaricato di presentare una relazione, nota col termine *Panorama*, su *La vita della Chiesa nel momento presente*, in CM, 205-229.

Come Segretario della CEI, favorisce il rapporto con i vescovi italiani, da un impulso decisivo al cammino pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti*, prepara il primo Convegno ecclesiale *Evangelizzazione e promozione umana*.

Ancora, Paolo VI lo nomina Presidente della Commissione Internazionale di studio per la promozione della donna nella Chiesa e nella società; lo investe della questione del Concordato; lo invita ad occuparsi dei rapporti con i politici italiani a ridosso delle vicende referendarie sul divorzio e poi della questione dell'aborto, come anche delle problematiche interne alla Democrazia Cristiana.

L'interesse costante di Bartoletti, in questa molteplicità di impegni, sarà quello di «traghetta-
re» la Chiesa italiana sulle sponde del Concilio, che per lui significava aiutarla a passare «da una Chiesa di praticanti a una Chiesa di credenti, da un cristianesimo di tradizione [...] a un cristianesimo di convinzione e di testimonianza».²³

Bartoletti muore, quando l'episcopato comincia a muoversi sulla strada di una più organica responsabilità di fronte al presente e al futuro della Chiesa italiana. È il 5 marzo 1976.

Come è stato detto: «Silenziosamente era stato un *leader* per i vescovi e per la Chiesa italiana, con un impegno sommerso e forte, pur senza un ruolo istituzionale di grandissimo rilievo. E così con la sua morte si apre un vuoto. Ma la Chiesa italiana e la Conferenza dei vescovi hanno cominciato ad esistere per un grande disegno».²⁴

²³ *Evangelizzazione e Sacramenti: ragioni e prospettive di una scelta pastorale. Relazione*, Roma, 3 luglio 1973, in CES, 260. Giovanni Paolo II si esprime in maniera analoga: «L'annuncio del Vangelo della speranza comporta, quindi, che si abbia a promuovere il passaggio da una fede sostenuta da consuetudine sociale, pur apprezzabile, a una fede più personale e adulta, illuminata e convinta (*Ecclesia in Europa*, n. 50, Roma, 28 giugno 2003).

²⁴ RICCARDI, «Dalle Chiese di Pio XII», in *Atti*, 188. Mi sembra interessante riportare quanto scrive l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Gian Franco Pompei, interlocutore privilegiato di Bartoletti per le questioni tra S. Sede e Stato italiano, in occasione della morte di quest'ultimo: «5 marzo 1976. Morte di Mons. Enrico Bartoletti. Nella notte tra il 1° e il 2 marzo, colpito da un attacco, che è stato creduto dapprima un intensificarsi della polinevrite di cui soffriva (su sfondo diabetico costante, ma non grave) (già sabato 28 aveva passato un difficile giorno), per i fortissimi dolori al torace (diffusi, ma anche sintomaticamente più intenso in localizzazione), veniva ricoverato d'urgenza in piena notte al policlinico Gemelli S.E. Rev.ma Mons. Enrico Bartoletti, Arcivescovo titolare di Mindo, già Arcivescovo di Lucca, Segretario generale della Conferenza episcopale italiana. Ivi veniva subito fatta diagnosi di infarto (insufficienza coronarica). La notte sembra essere stata terribile. Il 2 marzo mattina don Pietro Gianneschi mi definiva lo stato come grave, ma non gravissimo, con speranza di ripresa e prognosi di riposo per almeno 30-40 giorni. Giovedì 4 sera sembrava netta la ripresa: invece alle 3 del mattino si aveva un arresto del cuore. Poiché la morte è stata constatata alle ore 8, le cinque ore sono state impiegate in pratiche di rianimazione. Magro e non certo dedito agli eccessi, Mons. Bartoletti, dal tipo fisico di Gandhi, non sembrava certo promesso all'infarto. È un caso psicosomatico. Le pene dovute all'intensità con la quale ha vissuto il dramma della Chiesa in Italia, comprendendolo perfettamente e non riuscendo a dominarlo (per l'incomprensione dei superiori) lo hanno certo condotto prematuramente (non aveva compiuto 60 anni) alla tomba nella quale sarà rinchiuso martedì 9 marzo pomeriggio nella sua cattedrale di Lucca. Pure egli aveva piena udienza presso il Papa: ricordo che il Card. Villot [Segretario di Stato] nel tessermi l'elogio di questo prelado mi diceva: "È il solo che possa dire tutto a Paolo VI senza perderne mai la fiducia, il che non è da tutti". Anche perché alla fine, quando le sue idee non erano accolte, chinava la testa e serviva fedelmente, pur torcendosi, come l'ho visto fare nelle tante e dure discussioni in Ambasciata nelle lunghe serate passate insieme con don Riva e spesso con qualche personalità italiana. Ho un po' di rimorso di aver contribuito a quelle pene nella rude franchezza dell'informazione reciproca. Pure mi conforta il sentire da Mons. Riva, normale testimone di quegli incontri conviviali, che egli veniva volentieri in Ambasciata (talora sollecitando l'invito, quando non ci invitava a pranzo alla CEI), perché ne aveva un ragionato e documentato conforto al suo modo di sentire e di pensare. Tralasciando la perdita di un amico fedele e prezioso, per me personalmente irreparabile, l'Italia perde un insostituibile tramite con le superiori istanze della S. Sede. Chiunque e per quanto degno sia il successore, ci vorrà molto tempo (e fortuna) per potere instaurare un clima equivalente di fiducia, di stima reciproca, di fran-

2. Aspetti del suo itinerario spirituale

2.1. Il “cuore” del suo cammino spirituale

Per tentare di scoprire qualcosa del cuore cristiano di Bartoletti, è necessario ritornare al Concilio Ecumenico Vaticano II, celebrato a Roma dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965.

Come è stato giustamente e autorevolmente riconosciuto, in particolare dal card. Martini, Bartoletti è il «traghettatore» sulla sponda del Concilio della Chiesa italiana e prima ancora della Chiesa di Lucca.²⁵

Profondamente convinto che il Vaticano II ha segnato il recupero in profondità del mistero della Chiesa, ne propone una lettura che dà alle quattro costituzioni principali un ordine secondo il suo profondo sentire.²⁶

Ordine che ritroviamo nell'*Omelia* di commiato alla Chiesa di Lucca nel novembre del 1972 e, successivamente, in una *Relazione* del 1973 dal titolo, *A dieci anni dal Concilio*,²⁷ e che chiarisce il lascito conciliare e la linea spirituale e pastorale che Bartoletti ha cercato di offrire alla sua Chiesa: al primo posto il primato assoluto della parola di Dio (*Dei Verbum*),²⁸ al secondo posto la Chiesa in preghiera (*Sacrosanctum concilium*); al terzo posto la Chiesa, mistero di comunione (*Lumen gentium*); infine la Chiesa nel mondo, segno e strumento di riconciliazione e di pace (*Gaudium et spes*).²⁹

chezza e di fondamentale comunità di sentire» (G.F. POMPEI, *Un Ambasciatore in Vaticano. Diario 1969-1977*, a cura di P. SCOPPOLA, Il Mulino, Bologna 1994, 491-493).

²⁵ L'affermazione di Martini è riferita da P. GIANNESCHI, «L'arcivescovo Bartoletti il “traghettatore” del concilio», in *Orientamenti Pastoralis* (2005)1-2, 117-125; cf. anche A. RICCARDI, «Bartoletti il traghettatore», in *Il Regno-attualità* XXXII(1987), 331-334.

²⁶ Le quattro costituzioni erano state approvate con il seguente ordine cronologico: la *Sacrosanctum concilium* il 4 dicembre 1963; la *Lumen gentium* il 21 novembre 1964; la *Dei Verbum* il 18 novembre 1965 e la *Gaudium et spes* il 7 dicembre 1965.

²⁷ Cf. *Il Vescovo in mezzo al suo popolo. Omelia*, Lucca, 19 novembre 1972, in SM, 147-152; *A dieci anni dal Concilio. Relazione*, Bologna, 1 aprile 1973, in CES, 87-88.

²⁸ «È la *Dei Verbum* la chiave, il centro, il nucleo essenziale di tutto il Concilio»: *La preparazione al Sinodo dei vescovi 1974: contributi e richieste della Chiesa in Italia. Relazione*, Roma, novembre 1973, in CM, 168; «[...] quella costituzione che è la chiave di tutte le altre: la *Dei Verbum*»: *Evangelizzazione e Sacramenti: ragioni e prospettive di una scelta pastorale. Relazione*, Roma, 3 luglio 1973, 263.

²⁹ Riporto alcuni passaggi dell'*Omelia* citata: «Si è cercato di ridare all'ascolto della parola di Dio il primato che le compete nella crescita della comunità cristiana, sicché l'evangelizzazione preceda, accompagni ed illumini i sacramenti della fede e della grazia divina. [...] E poiché la parola di Dio e la catechesi non matura i suoi frutti se non nasce e non sfocia nella preghiera personale e comunitaria, si è cercato di realizzare con fervore la riforma liturgica. [...] Ma tutto ciò resterebbe superficiale ed esterno, se non fosse accompagnato e seguito dall'unità nella carità; dalla “comunione” degli animi che fa la comunità, cioè la Chiesa del Signore, in cammino nel mondo. [...] Immenso conforto mi hanno dato [...] tutti quei sacerdoti e quei laici che [...] si sono fatti strumenti di comunione e di pace [...] sicché questo popolo di Lucca fosse in realtà una vera famiglia Dei, famiglia dei figli di Dio, e potesse essere nel mondo segno e strumento di riconciliazione e di pace» (in CES, 97-100, sottolineature mie). Nella conclusione della *Relazione*, Bartoletti sottolinea, per il futuro, lo spostamento «dall'interesse ecclesiologico all'interesse cristologico», e ancora da Cristo a Dio; spostamento che in realtà non ha tardato ad avverarsi (cf. *A dieci anni dal Concilio*, in CES, 100-101). Per un primo sguardo sulle «mens» teologale e teologica di Bartoletti e la lezione conciliare, cf. L. SARTORI, «Il magistero di Bartoletti e la teologia in Italia tra Concilio e post-Concilio», in *Atti*, 123-147.

La parola di Dio, la preghiera liturgica, la vita della Chiesa e il suo impegno nel mondo mirano ad un unico scopo: alimentare la fede in Cristo Gesù, il rapporto personale con lui vissuto nella dimensione quotidiana della carità.

Questo criterio interpretativo, che ritroviamo, seppure con diverse modulazioni, nel *Diario*, è l'epifania del suo cammino spirituale e la peculiarità del suo magistero episcopale.

Tento di ripercorrere alcuni tratti di questo suo itinerario.

2.2. Discepolo appassionato di Cristo, parola vivente

Bartoletti è, prima di tutto, un *discepolo appassionato di Cristo, parola vivente*. Leggendo le pagine del *Diario* – in realtà appunti sparsi che si dipanano dal 1933 al 1975 – si rimane colpiti dal suo continuo, quasi lancinante desiderio di comunione con Gesù, perdutamente ricercato, immensamente amato, trepidamente accolto.

Amava legare la convinzione dell'apostolo Paolo, «*Mihi vivere Christus est* [per me vivere è Cristo] (Fil 1,21)», con l'invito di S. Benedetto custodito nella sua Regola, «*Amori Christi nihil praeponere* [Nulla anteporre all'amore per Cristo]». ³⁰ L'11 giugno 1942, scrive:

«Io navigo nell'amore. Amore del Padre che per me ha dato il suo Figlio; per me dispone amorevolmente tutta la mia vita, ed ogni circostanza della mia giornata. Amore del Figlio che per me è morto, è risorto, per me intercede presso Dio. Amore dello Spirito che mi santifica. Non certo le cose esterne; solo la mia povera libertà ha questo formidabile potere di separarmi dalla carità di Cristo. Vivere nella confidenza e nel ringraziamento. Fedeltà, fedeltà, fedeltà». ³¹

E ancora: «Da trentun anni sono sacerdote. Il cammino è stato lungo; le grazie del Signore innumerevoli; ma la mia risposta sempre debole, intermittente, emotiva, oggi stanca e dubbiosa. Mio Dio, abbi pietà di me: guarda al mio desiderio di Te: di amarTi, di servirTi, di goderTi. Dammi la forza di compiere ciò che mi chiedi». ³²

Bartoletti, nella spontaneità delle riflessioni, ci consegna, anzitutto, i volti del suo Signore. Questi è, semplicemente, Gesù; l'amico cui affidarsi; il Risorto con cui rimanere; il Vivente, il Re, il Maestro, lo Sposo; il Figlio del Padre che si incarna nelle pieghe del mondo e della storia; il «divino mendicante», un mendicante in cerca d'amore.

³⁰ Regola di S. Benedetto, IV,21.

³¹ «*Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* [Lui, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato in sacrificio per tutti noi, come non ci darà in dono insieme con lui tutte le cose?] (Rm 8,32). Io navigo nell'amore. Amore del Padre che per me ha dato il suo Figlio; per me dispone amorevolmente tutta la mia vita, ed ogni circostanza della mia giornata. Amore del Figlio che per me è morto, è risorto (propter justificationem nostram! [per la nostra giustificazione] (Rm 4,25) per me intercede presso Dio (*Per Ch. Dom. nostrum!* [Per Cristo nostro Signore])). Amore dello Spirito che mi santifica. *Quis ergo nos separabit a caritate Christi?* [Chi ci separerà dall'amore di Cristo?] (Rm 8,35). Non certo le cose esterne; solo la mia povera libertà ha questo formidabile potere di separarmi dalla carità di Cristo. Vivere nella confidenza e nel ringraziamento. Fedeltà, fedeltà, fedeltà» (*Diario*, 11 giugno 1942).

³² *Diario*, 23 luglio 1970.

I suoi appunti affascinano per la semplicità con cui legge la Scrittura: la quasi totalità delle notazioni scaturisce dall'ascolto e dalla meditazione di un versetto della Bibbia.³³ Cita il Pentateuco, i Salmi, Giobbe, i Sapianti, i Profeti, i Vangeli, gli Atti, Paolo di cui, in particolare, la lettera ai Romani.³⁴

Il primato dell'amore a Cristo è lo scopo del suo ministero di pastore. Lo propone ai seminaristi; lo ricorda ai preti di Lucca; lo ripresenta come fulcro della sua attività pastorale centrata sull'evangeliizzazione e lo individua come sfida per la stessa teologia.

È rimasta memorabile l'*Omelia* per la Messa Crismale del 1968: «Che Dio sia Dio nella nostra vita! Che Gesù sia il tutto del nostro pensare, faticare, sperare, amare! La contemplazione adorante, il tempo della preghiera a tutta perdita umana, umile riconoscimento della trascendenza di Dio; l'intimità con Gesù, unico amico vero di tutti i nostri giorni; l'accettazione consapevole del suo amore di elezione per noi, misterioso e implacabile, deve costituire il tessuto di fondo della nostra esistenza, la ragione di essere del nostro patire, gioire e vivere».³⁵

2.3. Angelo intercessore

Un secondo tratto lo caratterizza: lui sente di essere un *angelo intercessore*.

Sa bene che l'intimità con il Dio vivente non scaturisce da una conquista, ma è purissimo dono di grazia. Per questo, con la letizia del bambino e la solennità del vescovo, accoglie la liturgia come culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa.³⁶ Dall'Eucaristia, vissuta come la *forma* dell'autentica preghiera, fa scaturire la sua vita contemplativa, nella quale coniuga il primato di Dio e la disponibilità ai fratelli.³⁷ Un cammino orante declinato in una pluralità di forme, delle quali l'intercessione è quella che più esprime il suo cuore.

Nel 1941 scrive: «Il meglio che possa dare agli altri di me stesso è la mia preghiera: quella soprattutto e prima di tutto. [...] Essere *Angelo Custode* dei miei alunni con la preghiera continua, particolare, per i singoli individui».³⁸

Tutto il suo episcopato, o meglio tutta la sua vita è anelito di intercessione. Pochi giorni prima della sua consacrazione, scrive: «Come Abramo, la fede mi darà la confidenza per parlare a Dio.

³³ Un esempio è riportato nella nota 27.

³⁴ La lettura biblica proclamata nei Vespri in occasione dell'apertura della Causa di canonizzazione, Rm 8,35-39, è stata scelta perché trascritta da lui stesso nel *Diario* al 31 dicembre 1974.

³⁵ *La missione sacerdotale. Omelia*, Lucca, Giovedì Santo, 1968, in SM, 90.

³⁶ Cf. *Sacrosanctum concilium*, n. 10.

³⁷ Bartoletti avverte il desiderio di essere un vescovo contemplativo nell'azione e lo confida ai presbiteri di Lucca nell'*Omelia* di commiato: «Soprattutto avrei voluto darvi l'esempio di un Vescovo *in actione contemplativus*, che dalla preghiera e dall'unione con Dio sa trarre luminosità di insegnamento e coerenza di vita. Non ci sono certo riuscito; ma voi, pur fra le deficienze e le incoerenze del mio vivere ed agire, avete compreso il mio assillo, avete scoperto il mio umile segreto» (*Il vescovo con il suo presbiterio. Omelia*, Lucca, 11 novembre 1972, in SM, 143).

³⁸ *Diario*, 12 novembre 1941.

E con la confidenza, il potere d'intercessione. Come Capo della Chiesa, come successore degli Apostoli, non ho che questo da fare. Il resto *ipse faciet*».³⁹ E quasi al termine della sua vita, nel febbraio del 1975, ripete: «Preghiera di propiziazione, di impetrazione e di domanda, in unione a Cristo, nel quale si concentra il grido dell'umanità».⁴⁰

La gioia e la fatica dell'intercessione maturano gradualmente in lui un sofferto e gratuito gesto d'amore. L'intercessione, allora, non è più un semplice ricordare a Dio le necessità dei fratelli, ma è coinvolgersi con loro, offrendoli al Padre per riceverli come “novità” dalle sue stesse mani.

Questa dinamica agapica, fa dell'intercessione una forma di amicizia vissuta nel Signore. Il ricordo a Dio dei propri amici, attualizza la loro presenza; richiama l'attenzione e la responsabilità verso di essi; quasi anticipa, nell'attesa, la pienezza dell'unità con loro nella comunione dei santi.

Nel *Diario*, al 23 novembre 1961, il vescovo riporta una serie di nomi di persone vive e defunte, quasi una grande litania: sono i suoi genitori, il fratello, le sorelle, i parenti, i suoi maestri, gli amici: tutti da ricordare nell'Eucaristia quotidiana; scrive:

«Memento dei vivi. Ricordati, Signore, in ogni mia Messa, che è il Sacrificio tuo e della Chiesa tua, di quanti hai legato al mio affetto e alla mia responsabilità. “Che nessuno si perda, di quanti mi hai dato”». E poi i nomi, tra cui: «Don Piovanelli, Don Pietro, Don Remo, Don Filippo, Don Sirio, Don Milani L., Don Paoli, Don Barsotti, P. Balducci, P. Tuoldo». «Memento dei morti». Tra cui: «Mons. Giulio Belvederi – mio vero padre e amico. Mons. Giulio Facibeni, Maestro e Padre. Pio XII».⁴¹

Bartoletti è terribilmente consapevole che Cristo crocifisso e risorto è l'unico autentico intercessore presso il Padre a favore degli uomini; è solo lui che realizza l'anelito di Giobbe: «Ci fosse tra me e te, Signore, uno che mette la sua mano su di me e su di te, sulla mia spalla e sulla tua spalla» (Gb 9,33), eppure, con il coraggio del *mendicante*, offre la sua pochezza a Cristo Signore, per tenere, insieme con lui, le sue fragili mani sulla spalla di Dio e sulla spalla del fratello, e favorirne l'alleanza.

2.4. Padre amorevole e amico fedele

Discepolo appassionato, Angelo intercessore, Bartoletti è anche *padre amorevole e amico fedele nella Chiesa e per la Chiesa*.

Il rispetto e l'accoglienza, in altri termini, la *venerazione del fratello* è uno dei suoi lasciti fondamentali. Scrive nel giugno 1942, quasi delineando il suo programma di vita: «Semplificare: diventare tutto amore. Che anche gli altri vedano che io agisco con semplicità, per amore!».⁴²

³⁹ *Diario*, 26 agosto 1958.

⁴⁰ *Diario*, 20 febbraio 1975.

⁴¹ *Diario*, 23 novembre 1961.

⁴² *Diario*, 3 giugno 1942.

Il suo *Diario* è pieno di riferimenti concreti ai seminaristi e ai loro problemi: «Mio Dio vi offro tutto per i miei ragazzi. – Fatiche materiali; umiliazioni; vita di nascondimento: tutto! Accettatele mio Dio!».⁴³ Ancora: «Signore, benedite questi miei ragazzi, custoditeli come pupilla degli occhi: è bella, immensamente bella la loro piccola storia. Io la scopro adorando». ⁴⁴ E qualche anno più tardi: «E son babbo per loro; e non posso dare uno scorpione per un uovo, un serpente per un pesce». ⁴⁵

La fiducia che gli altri gli manifestano, lo imbarazza, ha quasi paura che la lode diventi il fine del suo operare: «Ricominciare; ricostruire; ascoltare l'ora di Dio! Mi vergogno troppo che gli altri abbiano fiducia in me, ascoltino il mio consiglio, accettino le mie imposizioni; ho l'impressione talvolta che tutto il mio lavoro sia una montatura, una maschera per la mia miseria». ⁴⁶

Il *Diario* è fitto anche dei nomi delle tante persone che ha incontrato, spesso preceduti o seguiti da un aggettivo che rivela qualche loro caratteristica, ma soprattutto la capacità del vescovo di esplicitarla. Basterebbe l'*incipit* della pagina in cui ricorda la morte di suo padre per comprendere la delicatezza dei suoi sentimenti e la sua capacità di lettura del cuore: «Il babbo è morto, stamani, improvvisamente. Caro babbo mio». ⁴⁷

Anche le notazioni sull'arcivescovo Torrini, all'indomani della sua morte, avvenuta il 20 gennaio 1973 alle ore 20, sono un piccolo gioiello cristiano di rispetto, attenzione, fraterna comunione:

«Il Signore scrive dritto con le nostre righe storte. Sento ora la Sua bontà nell'avermi concesso di chiudere gli occhi al Vecchio Arcivescovo, e di succedergli in questa Chiesa che ho amato». ⁴⁸

«Funerali dell'Arcivescovo. Alle nove, trasporto della Salma in Cattedrale, con tanto popolo e tanta sobrietà. Alle 16, concelebrazione. [...] Il Duomo è assolutamente gremito, come non mai. Grande silenzio, canto corale, attenzione profonda. La Chiesa pellegrina di Lucca è tutta qui. Sento la dimensione di questo Vecchio Vescovo – pellegrino di Fede. Tenacia di volontà, rigore di vita, attesa lunga e vigilante del suo Signore. Che ne sarà di me – così fragile e così mutevole? *In manus tuas, Domine!*». ⁴⁹

La paternità e l'amicizia, in certi momenti, si fanno sofferte, come nel distacco da Lucca per l'incarico a Segretario della CEI.

Ma questa sua lacerazione, come le altre che lo hanno afflitto, diviene uno scambio d'amore con il Signore: «Lascio Lucca per sempre. Distacco tremendo. Rimpianto per quello che non ho fatto. Dolore per il disagio di questi ultimi mesi, che forse hanno cancellato tanto di me: *Deo gratias*.

⁴³ *Diario*, 7 giugno 1942.

⁴⁴ *Diario*, 25 giugno 1943.

⁴⁵ *Diario*, 3 gennaio 1945.

⁴⁶ *Diario*, 8 agosto 1943.

⁴⁷ *Diario*, 26, luglio 1964.

⁴⁸ *Diario*, 21 gennaio 1973.

⁴⁹ *Diario*, 24 gennaio 1973.

Distacco anche dalle persone, specialmente da alcuni sacerdoti [...] Sono tuoi, Signore. Li ridono a Te. Ricomincio come Abramo. Sono sulla via di Emmaus».⁵⁰

2.5. La sua “notte ecclesiale”

Nel cammino umano e spirituale di Bartoletti, si incrocia anche la notte. La sua, però, non ha i tratti della notte mistica: non avverte il silenzio di Dio; il «suo Dio», anche nei momenti più tormentati, rimane sempre il «suo Signore».

La sua è *notte ecclesiale*, è solitudine.

Il suo servizio obbediente, appassionato, amante alla Chiesa, gli fa avvertire con sofferenza, nella carne e nel sangue, l'indifferenza con la quale essa, a volte, tratta i suoi figli. E questo lo fa sentire solo, solo con il «suo Dio»; scrivendo ad un amico dice:

«[...] La tempesta [...] si è scatenata più presto di quello che non credevo: il mio lavoro, i miei metodi, le mie idee, tutto condannato in blocco e ufficialmente. Non ti fo cronache: lascio tutto immaginare a te. Che si fa?... Chiedere di essere dimesso?... Cambiare tutto radicalmente? Non lo so nemmeno io; ma sento che sono calmo – la calma dei disperati – e attendo uno dopo l'altro i colpi di Dio. Naturalmente la solitudine si è fatta completa; non dico (onestamente) per la buona volontà di chi mi circonda, ché tutti anzi, sono pronti a suggerirmi rimedi e a procurarmeli. Ma ideologicamente, sì, solo: solo come un cane, con le mie miserie e con Dio... Mi rifugio in qualche libro [...]. Eppoi cerco di rifugiarmi in Dio, per quanto mi dispiaccia di ridurlo a una cosa tanto meschina e soggettiva il mio Dio. [...] Volitivamente sono a posto, intellettualmente sento delle ribellioni che mi fanno spavento. Scusami [...] se ti ho scritto: è una debolezza? Ma ora, credi, non ho nessuno, non dico che mi dia ragione (che me ne importa?) ma che mi aiuti a fare la mia parte nel dramma di Dio. [...] Ricordati qualche volta di me».⁵¹

La solitudine è stata la sua tentazione. Una tentazione vissuta come timore di allontanarsi dall'amore per gli altri: «Ho poco coraggio. Ho paura delle pene e delle avversità. Non so ancora sopportare l'idea di non essere amato. E invece dovrei soltanto amare, amare, amare; fino a perdermi tutto in Te».⁵²

Una tentazione sofferta come l'affievolirsi della speranza: «Non ho fiducia negli uomini e nella Chiesa. Non vivo il mio impegno episcopale, se non nell'ansia e nel timore continuo».⁵³

Una tentazione percepita come fatica a camminare con quelli che il Signore gli ha dato e di attenderli: «Ho pensato più a me che agli altri. Mi sono stancato del loro aiuto e del mio aiuto per loro».⁵⁴

⁵⁰ *Diario*, 23 aprile 1973.

⁵¹ *Lettera autografa*, in *Fondo Enrico Bartoletti*, Archivio Arcivescovile di Lucca; si trova anche in NISTRI, «Bartoletti educatore», in *Atti*, 43.

⁵² *Diario*, 1 gennaio 1966.

⁵³ *Diario*, 23 luglio 1970.

⁵⁴ *Diario*, 31 dicembre 1974.

Eppure, questa notte ecclesiale è notte pasquale, è notte feconda, è crogiuolo di carità. Lasciando Lucca per Roma scrive: «Ora sono solo: credo nella Croce e accetto la Croce. Signore aiutami a portarla fino in fondo, con amore, con fedeltà, con speranza. Che resti legato a quelli che mi hai dato: sono tuoi; li riconsegno a Te! E accetto tutto, per Te e per loro».⁵⁵

Può sembrare un paradosso, ma sento di dire, che questa sua notte solitaria, ricolma di «Dio solo», sia stata la forza della sua profonda amicizia, la carica della sua stabile affabilità, il segreto del suo ricordo costante di tutti coloro che ha incontrato.

A visitare la sua salma c'erano in tanti a Roma, a Firenze e a Lucca. A Roma c'ero anch'io. E là, non ho veduto solo la commozione di Paolo VI e la tristezza di molti cardinali, di vescovi e di preti. Ho visto anche il dispiacere di tanta gente comune: quella che ogni mattino partecipava con lui all'Eucaristia. Ho visto il pianto, lungo e somnesso, di alcuni che, con la sua scomparsa, sentivano forse reciso quel tenue filo dell'amicizia e del rispetto che, attraverso di lui, li legava ancora alla Chiesa istituzione.

Nella discrezione di «uno che serve», il vescovo è stato in mezzo a noi. Nella solitudine di «uno che ama», si è allontanato da noi. Nella luce di «uno che attende», cammina accanto a noi per vivere con noi la pienezza del faccia a faccia con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo. Amen!.

⁵⁵ *Diario*, 2 aprile 1973.